

# COLLOQUIO SCIENTIFICO SULL'IMPRESA SOCIALE

## VII EDIZIONE

7-8 giugno 2013

Università degli Studi di Torino, Campus Luigi Einaudi

### LA REGIONALIZZAZIONE DELLA LEGGE MARCORA COME STRUMENTO INNOVATIVO PER LE START UP SOCIALI

Susanna Barreca - Regione Piemonte, Direzione Istruzione, Formazione Professionale e Lavoro, Settore Promozione e sviluppo dell'imprenditorialità, della cooperazione e delle pari opportunità per tutti

Martino Grande - IRES Piemonte

#### **Introduzione**

In questo paper presentiamo un possibile strumento innovativo di supporto per le imprese sociali: la Legge Marcora, un provvedimento legislativo degli anni '80 a salvaguardia dell'occupazione e dalle potenzialità ancora oggi molto sfruttate<sup>1</sup>. La legge, che incentivava i lavoratori espulsi dal circuito produttivo ad associarsi in cooperative ed a rilevare l'azienda di provenienza proseguendo l'attività produttiva, è stata poi modificata dall'art. 12 della legge 57/01<sup>2</sup>. Il nuovo assetto normativo apre le porte della partecipazione e dei finanziamenti al mondo dell'imprenditoria sociale (cooperative sociali tipo A e B) e prevede un radicale mutamento dello strumento che, da via di recupero di imprese in crisi, si trasforma in meccanismo ordinario di sostegno alla nascita e al consolidamento di validi progetti imprenditoriali (oggi note con il termine *start up*) gestiti da lavoratori associati in cooperativa, tra cui possono trovare spazio le imprese sociali.

---

<sup>1</sup> Legge 27 febbraio 1985, n. 49 e s.m.i. "Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione"

<sup>2</sup> Legge 5 marzo 2001, n. 57 "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati", art 12 Interventi a tutela e sostegno delle Piccole e Medie Imprese.

## L'impresa sociale

La prima considerazione da farsi riguarda il concetto ancora in espansione di impresa sociale, che fa riferimento a tutte quelle organizzazioni private svolgenti attività produttive secondo criteri imprenditoriali, che, a differenza delle imprese convenzionali, perseguono una esplicita finalità sociale che si traduce nella produzione di benefici diretti a favore di una intera comunità o di soggetti svantaggiati<sup>3</sup>.

L'impresa sociale è tesa alla ricerca dell'equilibrio tra una giusta remunerazione di almeno un parte dei fattori produttivi e le possibili ricadute a vantaggio di coloro che utilizzano i beni o i servizi prodotti. Non è quindi diretta a massimizzare il profitto di coloro che apportano il capitale di rischio. E' un'impresa quindi che può coinvolgere nella proprietà e nella gestione più tipologie di stakeholder (dai volontari ai finanziatori), che mantiene forti legami con la comunità territoriale in cui opera e che trae le risorse di cui ha bisogno da soggetti pubblici e privati attraverso transazioni di mercato e apporti di carattere donativo<sup>4</sup>.

L'organizzazione che assume la qualifica di impresa sociale ha l'obbligo di destinare gli utili e gli avanzi di gestione allo svolgimento dell'attività statutaria o ad incremento del patrimonio. A tale fine è vietata la distribuzione, anche in forma indiretta, di utili e avanzi di gestione, comunque denominati, nonché fondi e riserve in favore di amministratori, soci, partecipanti, lavoratori o collaboratori. I settori<sup>5</sup> ove si possono scambiare i beni e servizi di utilità sociale sono: assistenza sociale; assistenza sanitaria; assistenza socio-sanitaria; educazione, istruzione e formazione; tutela dell'ambiente e dell'ecosistema; valorizzazione del patrimonio culturale; turismo sociale; formazione universitaria e post-universitaria; ricerca ed erogazione di servizi culturali; formazione extra-scolastica. La legge<sup>6</sup> precisa inoltre che, indipendentemente dall'esercizio della attività di impresa nei settori elencati, possono acquisire la qualifica di impresa sociale le organizzazioni che esercitano attività di impresa, al fine dell'inserimento lavorativo di soggetti considerati "lavoratori svantaggiati"<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Borzaga C., I contenuti del Rapporto: una geografia dell'impresa sociale, in Venturi P. e Zandonai F., L'impresa sociale in Italia, Rapporto Iris Network, Milano 2012.

<sup>4</sup> Borzaga, C., Impresa sociale, in Bruni, L. e Zamagni, S. (a cura di), Dizionario di Economia Civile, Città Nuova, Roma 2009.

<sup>5</sup> Art.2 del DLgs 155/06

<sup>6</sup> Legge 13 giugno 2005, n. 118 "Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale".

<sup>7</sup> lavoratori svantaggiati ai sensi dell'articolo 2, primo paragrafo 1, lettera f), punti i), ix) e x), del regolamento (CE) n.2204/2002 della Commissione, 5 dicembre 2002, della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore dell'occupazione; lavoratori disabili ai sensi dell'articolo 2, primo paragrafo 1, lettera g), del citato regolamento (CE) n.2204/2002.

L'ultimo rapporto di IRIS Network classifica le imprese sociali in due gruppi. Nel primo gruppo sono comprese le imprese sociali ex lege, ovvero che si sono adeguate alla più recente normativa in materia<sup>8</sup> (l. n. 118/05 e successivi decreti) e le cooperative sociali, ovvero il modello giuridico-organizzativo di impresa sociale più diffuso e consolidato in Italia introdotto grazie all'approvazione della legge n. 381/91.

Il secondo gruppo di soggetti, che rientrano nel potenziale di imprenditorialità sociale, è dato dalle organizzazioni non profit diverse dalle cooperative sociali e dalle imprese sociali che hanno assunto la qualifica di legge. La misura del potenziale di imprenditorialità sociale non riguarda comunque il solo ambito non profit. La legge, infatti, riconosce la possibilità di assumere la qualifica di impresa sociale anche da parte di imprese con forme giuridiche di origine commerciale (for profit) a patto che queste ultime assumano caratteristiche ben precise a livello di mission, settore di attività, assetto di governance e sistemi di accountability.

TABELLA 3. L'IMPRESA SOCIALE IN ITALIA				
	Tipologia	Numero	Anno	Fonte
Imprese sociali	Costituite ai sensi della legge n. 118/05 e iscritte alla sezione "L"	365	2011	Unioncamere - Infocamere
	Altre imprese con dicitura "impresa sociale" nella ragione sociale	404	2011	Registro delle imprese - Infocamere
	Cooperative sociali costituite ai sensi della legge n. 381/91	11.808	2011	Unioncamere - Infocamere
Potenziale di imprenditorialità sociale	Organizzazioni non profit diverse dalle cooperative sociali	22.468	2011	Repertorio Economico e Amministrativo (REA) - Infocamere
	Imprese for profit operative nei settori di attività previsti dalla legge n. 118/05	85.445	2009	Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA) - Istat

Rispetto a questa suddivisione è possibile calcolare come la percentuale di quelle classificate come imprese sociali (12 mila e 577 unità) rispetto al totale delle imprese attive in Italia (836 mila e 349 unità) sia pari all'1,5%; tale percentuale raggiunge il 14,4%

<sup>8</sup> La legge non riconosce una nuova forma giuridica, ma introduce, in base a elementi definitivi generali, una qualifica applicabile a qualsiasi forma giuridica privata, anche di carattere commerciale (sas, srl, spa, etc.)

considerando nel calcolo, oltre alle imprese sociali, anche il potenziale di imprenditorialità sociale (120 mila e 490 unità)<sup>9</sup>.

Il bilancio tracciato dal Rapporto di IRIS Network (2012) è quello di un settore in continuo sviluppo fino al 2008, quando si sono cominciate a registrare le prime difficoltà espansive. Sempre in termini di tendenze generali, i settori di attività prevalenti dell'impresa sociale sono la sanità, l'assistenza e l'educazione. Dai dati emerge come il 75% delle imprese sociali concentri la propria attività principale nei settori più importanti del welfare, ossia il comparto dell'assistenza sanitaria e sociale (44,8%) e dell'educazione (30,2%). Questo quadro dipende sia dalla natura dei bisogni espressi dalla popolazione, che dal forte coinvolgimento delle imprese sociali da parte della Pubblica Amministrazione nell'erogazione di servizi esternalizzati<sup>10</sup>.

Sotto l'aspetto occupazionale si stima che nelle imprese sociali siano impiegati circa 383 mila dipendenti. Lo stock occupazionale stimato per il 2010 corrisponde a una quota non trascurabile (3,3%) sul totale dell'occupazione dipendente a livello nazionale, escludendo l'agricoltura e il settore pubblico. Tale quota risulta più elevata nei servizi, dove i dipendenti delle imprese sociali rappresentano il 5,5% del totale di settore. La rilevanza delle imprese sociali risulta però particolarmente evidente con riferimento alle attività socio-sanitarie e dell'istruzione, nelle quali questo segmento detiene una quota pari rispettivamente al 58% e al 33% sul complesso dei dipendenti della sfera privata di questi due settori, dove affianca e integra l'iniziativa dell'operatore pubblico.

## **La Legge Marcora**

La legge n. 49 del 1985, «Provvedimenti per il credito alla cooperazione e misure urgenti a salvaguardia dei livelli di occupazione», meglio nota come Legge Marcora, finalizzata alla difesa dell'occupazione si compone di due titoli: il primo disciplina il fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione denominato Foncooper. Il secondo titolo è relativo all'istituzione e al funzionamento del fondo speciale per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione. Tale secondo strumento permette ai lavoratori

---

<sup>9</sup> Per quantificare l'imprenditoria sociale in Italia facciamo riferimento ai dati elaborati da IRIS Network e UnionCamere nel Secondo Rapporto sull'Impresa sociale in Italia. Venturi P. e Zandonai F., L'impresa sociale in Italia, Rapporto Iris Network, Milano 2012

<sup>10</sup> L'83% delle imprese sociali esistenti in Italia nel 2008 era costituita da cooperative (organizzazioni particolarmente adatte a rispondere alle trasformazioni recenti del welfare italiano, con riferimento ai servizi alla persona, e favorite anche dalla normativa fiscale e previdenziale di settore).

provenienti da imprese che hanno cessato l'attività, di costituire cooperative di produzione e lavoro o sociali beneficiando di una partecipazione minoritaria al capitale e di un finanziamento da parte della finanziaria CFI<sup>11</sup>, creata appositamente dalle Centrali Cooperative.

I destinatari degli incentivi del primo titolo sono le cooperative ispirate ai principi di mutualità, iscritte nei registri prefettizi e soggette alla vigilanza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, fatta eccezione per le cooperative di abitazione;

I destinatari degli incentivi del secondo titolo sono le cooperative, cooperative sociali, appartenenti al settore di produzione e lavoro che siano ispirate ai principi di mutualità, iscritte nei registri prefettizi e soggette alla vigilanza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale e costituite da non più di tre anni dalla richiesta di partecipazione.

Per le cooperative che vogliono accedere al fondo del titolo I sono previsti finanziamenti agevolati al fine di :

- aumentare la produttività, l'occupazione, mediante l'incremento o l'ammodernamento dei mezzi di produzione e/o dei servizi tecnici, commerciali ed amministrativi delle imprese;
- valorizzare i prodotti ai fini di una maggiore competitività sul mercato anche mediante il miglioramento della qualità;
- razionalizzare il sistema distributivo per l'adeguamento alle esigenze del commercio moderno;
- ristrutturare l'impresa attraverso la razionalizzazione, il rinnovo, l'aggiornamento tecnologico degli impianti, incluso, se necessario, il trasferimento dello stabilimento o della sede;

---

<sup>11</sup> Cooperazione Finanza Impresa S.c.p.a è un investitore istituzionale che opera dal 1986 ai sensi della Legge Marcora, in favore delle cooperative di produzione/lavoro e sociali; partecipa al capitale, eroga finanziamenti finalizzati a piani di investimento, con l'obiettivo di creare valore, incrementare l'occupazione, sostenere la nascita, lo sviluppo e il riposizionamento delle pmi, sulla base di progetti coerenti e sostenibili sotto il profilo economico finanziario, che presentino profili di innovazione, vantaggi competitivi, rilevanza sociale; ha un portafoglio di 57 imprese che operano sul territorio nazionale, nell'ambito di diverse combinazioni prodotto/mercato e realizzano un valore della produzione consolidato pari a 350 milioni di euro con un totale addetti di 2.500 unità; CFI ha maturato una esperienza pluriennale su operazioni di *worker buy out* da crisi di impresa.

- riconvertire l'insieme delle produzioni o attività appartenenti a comparti merceologici diversi, attraverso la modificazione dei cicli produttivi o degli impianti;
- sostituire le passività finanziarie contratte per la realizzazione dei progetti stessi.

Per le cooperative che intendono richiedere i finanziamenti del fondo relativo al titolo II, sono previste agevolazioni finalizzate alla salvaguardia ed all'incremento dell'occupazione attraverso lo sviluppo di imprese costituite nella forma di società cooperative, con il concorso della CFI.

Le agevolazioni riguardano:

- finanziamenti o agevolazioni finanziarie, in conformità alla disciplina comunitaria in materia;
- le società finanziarie, quali investitori istituzionali, possono assumere partecipazioni temporanee di minoranza nelle cooperative che dovranno essere dismesse, a condizioni di mercato, entro e non oltre 10 anni dall'acquisizione.

Nella definizione dei progetti di impresa, le società finanziarie valutano la validità tecnica, economica e finanziaria dell'iniziativa proposta, con specifico riferimento alla credibilità dei soggetti proponenti, alle potenzialità del mercato di riferimento, alle scelte tecniche ipotizzate ed alla redditività dell'iniziativa.

In particolare individuano criteri di priorità a favore delle cooperative costituite prevalentemente da lavoratori ammessi al trattamento della CIG, da lavoratori in mobilità ai sensi del capo II del titolo I della legge 223/91, da dipendenti di imprese sottoposte a procedure concorsuali, da lavoratori dipendenti da aziende poste in vendita o in liquidazione dai proprietari, nonché da lavoratori dipendenti da enti di diritto pubblico adibiti ad attività che il rispettivo ente di appartenenza intende affidare a soggetti privati per il conseguimento dei propri scopi istituzionali.

La legge è stata modificata dall'art. 12 della legge 57 del 5 marzo 2001 e l'originaria ispirazione solidaristica viene estesa a tutta una porzione di società produttive che nella precedente formulazione legislativa veniva esclusa, sempre avendo a modello di riferimento e di intervento i principi di democrazia economica grazie ai quali i lavoratori assumono, in qualità di soci, un ruolo di attori principali, considerato determinante per la riuscita dell'impresa.

La nuova Legge Marcora apre le porte della partecipazione e dei finanziamenti al mondo dell'imprenditoria sociale facendo così registrare un mutamento di orientamenti nella

propria missione e nella gestione delle risorse cooperativistiche, mutamento, questo, resosi necessario in relazione alle novità in campo economico e nel mercato del lavoro. Sono infatti presi in considerazione tutti i progetti di imprese sociali di tipo A - quelle finalizzate alla promozione di servizi sociali, educativi e di assistenza - e di tipo B – ossia quelle finalizzate all’inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Nel dicembre 2011 la Giunta regionale del Piemonte ha approvato la completa regionalizzazione<sup>12</sup> dello strumento con la gestione diretta da parte della Direzione Lavoro e con l’istituzione del fondo denominato “Foncooper–Regione Piemonte” presso Finpiemonte S.p.A., la società finanziaria regionale. Il fondo rotativo prevede la concessione dei finanziamenti a tasso agevolato alle società cooperative, escluse quelle di abitazione, rientranti nei limiti dimensionali previsti per le piccole-medie imprese<sup>13</sup>.

In Piemonte, prima della regionalizzazione della legge, sono state tre le imprese che sono state ammesse ai finanziamenti della legge Marcora. Tutte hanno fatto richiesta di finanziamento sul fondo relativo al titolo II e sono state “recuperate” con il concorso della CFI.

La Comer un’azienda con 15 addetti e quasi 1 milione di euro di valore produzione, svolge lavorazioni meccaniche per conto terzi. è specializzata nella produzione di particolari meccanici per il settore dell’indotto auto.

La Nuova Crumiére un’azienda con 44 addetti e 1.854mila € di valore produzione, Il Feltrificio produce feltri e tessuti tecnologici per ogni tipo d’industria.

La cooperativa sociale Pallacorda con 25 addetti e 1.585mila € di valore produzione, eroga servizi socio-sanitari e socio-educativi anche a soggetti disabili.

### **Il nuovo ruolo della Marcora regionalizzata al servizio delle imprese sociali**

La legge Marcora nasceva come strumento di salvaguardia dell’occupazione e di promozione dell’imprenditorialità fra i lavoratori di imprese in crisi. Il nuovo assetto normativo (art. 12 della legge 57/01) prevede un radicale mutamento dello strumento che, da via di recupero di imprese in crisi, si trasforma in meccanismo ordinario di sostegno alla

---

<sup>12</sup> Anche la Regione Marche ha regionalizzato la Marcora attraverso la Legge regionale n. 25 del 26 ottobre 2009 - “Misure di sostegno alla trasmissione d’impresa in favore di lavoratori riuniti in cooperativa per finalità di salvaguardia occupazionale”.

<sup>13</sup> I limiti dimensionali previsti per le PMI sono stabiliti dal decreto Ministero Attività Produttive del 18/4/2005: numero dipendenti inferiore a 250 per le Medie Imprese e inferiore a 50 per le Piccole Imprese, fatturato annuo non superiore a 50 mil. di Euro per le M.I e 10 mil. per le P.I.

nascita e al consolidamento di validi progetti imprenditoriali gestiti da lavoratori associati in cooperativa.

Nel 2012 gli uffici del Settore Promozione e sviluppo dell'imprenditorialità, della cooperazione e delle pari opportunità per tutti della Regione Piemonte hanno aperto il bando per la presentazione di domanda di finanziamento sul Titolo I della legge Marcora regionalizzata, il fondo "Foncooper-Regione Piemonte"<sup>14</sup>.

Il fondo prevede finanziamento di investimenti, per progetti finalizzati a:

- aumento della produttività o dell'occupazione o di entrambe mediante incremento e/o ammodernamento dei mezzi di produzione e/o dei servizi tecnici, commerciali e amministrativi dell'impresa;
- valorizzazione dei prodotti e razionalizzazione del settore distributivo,
- realizzazione o acquisto di impianti nel settore della produzione e della distribuzione del turismo e dei servizi;
- ammodernamento, potenziamento ed ampliamento dei progetti precedenti;
- ristrutturazione e riconversione degli impianti.

Il finanziamento non deve essere superiore al 70% della spesa complessiva del progetto e comunque non può superare i 2 milioni di euro, ha una durata fino a 8 anni se il progetto riguarda esclusivamente l'acquisto di macchinari e/o attrezzature e/o investimenti immateriali e fino a 12 anni se il progetto comprende anche investimenti immobiliari e/o impianti fissi.

Sono state presentate 7 domande per complessivi 5 milioni di euro di investimenti richiesti, 3 sono cooperative agricole per il finanziamento di impianti di produzione energia elettrica da biomasse e biogas, due sono consorzi agricoli per ammodernamento degli impianti (di cui uno non ammesso), una è società cooperativa per il miglioramento dei servizi di pompe funebri e una è società cooperativa sociale impresa sociale che si occupa di gestione case di riposo che ha chiesto un finanziamento per la riqualificazione di una struttura residenziale.

---

<sup>14</sup> Finanziamento agevolato a valere sul Fondo di Rotazione Foncooper – Regione Piemonte di cui al Titolo I° della Legge 27/2/1985 n. 49 e successive modifiche ed integrazioni.



## **Il caso della cooperativa sociale Dolmen Impresa sociale Onlus**

La Dolmen è un'impresa sociale, nella forma giuridica di cooperativa sociale, nata nel 2010 per offrire servizi avanzati, educativi, residenziali, socio-sanitari, domiciliari di assistenza, sostegno e riabilitazione a favore di anziani e persone svantaggiate, secondo criteri gestionali di qualità orientati ad una visione di lungo periodo; una visione basata su investimenti finalizzati alla promozione di elevati standard di accoglienza delle strutture.

In quanto impresa sociale, Dolmen si pone la finalità di creare e mettere in pratica un modello di impresa in grado di sostenere la crescita e promuovere la valorizzazione delle potenzialità presenti nei territori in cui opera, nonché capace di innovare ed accrescere nel tempo le risorse proprie e di attrarre capitali anche da investitori privati.

Nel bilancio sociale di Dolmen emerge una caratteristica distintiva nell'attenzione alle domande della cittadinanza e nella sensibilità specifica rivolta allo sviluppo locale, secondo principi restitutivi di benefici a favore dei mondi vitali del territorio e di ricadute positive per la sua comunità, soprattutto, in termini di aumento delle opportunità occupazionali locali e di trasformazione graduale delle strutture gestite in centri servizi per la cittadinanza (dall'apertura degli spazi gestiti alla messa a disposizione della collettività locale dei propri servizi).

I valori costitutivi enunciati da Dolmen sono riconducibili all'essenza di un'impresa sociale: coesione sociale, solidarietà, sostenibilità, integrazione nella rete dei servizi locali, responsabilità sociale, competenze professionali, qualità del servizio, immagine esterna e senso di appartenenza.

I numeri sintetici di Dolmen: fatturato di 3,5 milioni di euro, 140 soci, 6 strutture per anziani aperte in provincia di Cuneo, offre assistenza a circa 300 utenti.

Una suggestione interessante emerge dal colloquio con il presidente di Dolmen: la scelta della qualifica di impresa sociale riguarda la possibilità di poter avere a disposizione tutti gli ambiti di business offerti dalla legge sull'impresa sociale (L.118/2005).

La Dolmen è in fase di start up, era alla ricerca di capitali per finanziare un progetto di ampliamento di una struttura residenziale per anziani. Su suggerimento di Federsolidarietà, l'organizzazione di rappresentanza delle cooperative sociali e delle imprese sociali aderenti a Confcooperative, prende contatto con la Regione Piemonte e presenta domanda di finanziamento sulla legge Marcora.

Il finanziamento ammesso è intorno agli 800 mila euro. La realizzazione del progetto di ampliamento della struttura residenziale permette all'impresa sociale di sfruttare la concessione per l'uso dell'immobile di proprietà pubblica che era vincolata ad un investimento per ristrutturarla, di aprire un nuovo servizio con una previsione di aumento del personale di 10 unità.

### **Riflessioni conclusive**

La mancanza di opportunità di finanziamento è una delle maggiori limitazioni con cui un'impresa sociale deve fare i conti. Le iniziative di sostegno finanziario pubblico di cui possono beneficiare le imprese sociali sono quasi sempre linee non specialistiche, dove cioè le imprese sociali non appaiono in veste di beneficiario diretto ed esclusivo.

La nuova legge Marcora regionalizzata, pur essendo uno strumento dedicato alla cooperazione in generale, ha le potenzialità di un valido meccanismo di sostegno e sviluppo dell'imprenditoria sociale per sperimentare "dal basso" nuove risposte dalla società locale e, quindi, nuove azioni, nuovi progetti, nuova imprenditorialità, nuova capacità di comprendere i fabbisogni della società locale e di capacità di reinventare il raccordo bisogni-produzione in una logica di prossimità territoriale.

E' uno strumento molto "giovane" e ancora poco conosciuto, il bando regionale sul fondo relativo al titolo I della legge è stato aperto nell'agosto del 2012. Una campagna informativa di concerto con le rappresentanze di secondo livello dell'imprenditoria sociale potrà renderlo maggiormente accessibile alle imprese.

## Bibliografia

Agenzia per il Terzo Settore (a cura di), Il Terzo Settore dalla A, alla Z. Parole e volti del non profit, Editrice San Raffaele, Milano 2011.

Bruni L. e Zamagni S., Economia Civile, Il Mulino, Bologna 2004.

Bruni, L. e Zamagni, S. (a cura di), Dizionario di Economia Civile, Città Nuova, Roma 2009.

Cnel (a cura di), Rapporto sul Mercato del lavoro 2010-2011, Roma 2011.

Dolmen, Bilancio sociale 2011.

Henriques A. e Richardson J, The Triple Bottom Line, London, Earthscan 2004.

Molteni M., Responsabilità sociale e performance d'impresa. Per una sintesi sociocompetitiva, Vita e Pensiero, Milano 2004.

Osservatorio Socialis e SWG, V Rapporto sull'Impegno sociale delle aziende in Italia, Milano 2012.

Rusconi G. e Dorigatti M. (a cura di), La responsabilità sociale di impresa, Franco Angeli, Milano, 2004

UniCredit Foundation e Ipsos, Il valore economico del Terzo Settore in Italia, Milano 2012

Viviani M. (a cura di), Il coinvolgimento degli stakeholder nelle organizzazioni socialmente responsabili, Maggioli editore, Milano 2006.

Venturi P. e Zandonai F., L'impresa sociale in Italia, Rapporto Iris Network, Milano 2012.